

Lo scandalo nelle cliniche mediche universitarie

# La cattedra ereditaria

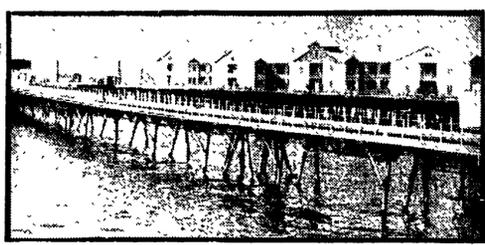
Inchieste giudiziarie a Firenze, Torino e Milano. Dagli incarichi trasmessi ai parenti agli ospedali pubblici che diventano reparti a pagamento. In Italia il più alto numero di medici e un indice di salute molto scadente. Il punto di incrocio tra due grandi riforme da fare: la sanità e l'università

Fra i giovani universitari, almeno nelle Facoltà mediche, si dice che per fare carriera le sole pubblicazioni che contano non sono quelle scientifiche, bensì quelle matrimoniali. E che la scienza italiana (così povera, per molti aspetti, a livello internazionale) ha scoperto un nuovo principio genetico: il cromosoma della cattedra, che a differenza di ogni altro si trasmette non solo ai figli, ma ai generi, alle nuore, e talvolta perfino alle amanti, per copulazione.

Nessuno di costoro si chiede: quanto costa non farle? La produzione industriale è inefficiente? Eppure, l'Italia è divenuta in questi anni la settima potenza industriale del mondo; contemporaneamente, nella graduatoria della mortalità infantile siamo discesi dal 13° al 18° posto in Europa, al livello della Spagna e della Grecia. Il Messaggero ha fatto ieri un gran titolo, in prima pagina, sul fatto che l'Italia è in testa per le ore di lavoro perdute (per gli scioperi, ovviamente), ma non ha mai scritto che siamo in testa, da anni, nella graduatoria degli infortuni, che vi è una guerra costante contro i lavoratori (con 4.000 morti e 1.500.000 feriti ogni anno) e che la «confettatura permanente» nelle fabbriche sta innanzitutto in queste cifre. Carli ha scritto che nelle aziende «ci si trova di fronte ad una utilizzazione grandinata di impianti, che può considerarsi non dissimile da un loro materiale danneggiamento»; ma noi aspettiamo ancora che, se non lui, almeno il Ministro della Sanità (che è socialista) scriva che nella fabbrica capitalista «ci si trova di fronte ad una utilizzazione grandinata di impianti, che può considerarsi non dissimile da un loro materiale danneggiamento».

# VIAGGIO IN URSS SULLE VIE DELL'«ORO NERO» AZERBAJGIANO

## Pesce e petrolio nel Mar Caspio



L'isola artificiale «Roce nera»

Il difficile equilibrio tra le due ricchezze che vengono dal mare - L'allarme per la fuga degli storioni - Perché si abbassa il livello delle acque - Tra i progetti di «salvataggio» anche l'aumento del flusso del Volga L'inquinamento in atto e gli impianti di depurazione - Le trivelle che scavano oltre i 7000 m. - La ragnatela di pozzi petroliferi



Motopescereccio sovietico in navigazione

**Dal nostro inviato**  
BAKU, gennaio. Petrolio e pesce nel Mar Caspio. Ce ne siamo resi conto parlando con tecnici ed esperti e verificando sul posto la validità o meno delle prese di posizione degli scienziati.

Il problema può essere così riassunto: il Caspio è da secoli un bacino ad alta pescosità, che fornisce agli stabilimenti conservieri tonnellate di pesce (64.000 nel 1969) e, in particolare, granchi, sardine, aringhe, ombrine, siluri e storioni. Un mare, quindi, prezioso per l'economia azerbajgiana e per la vita stessa di migliaia e migliaia di pescatori. Ma la scienza vuole la sua parte, perché non si accontenta di granchi e uova di storione. E così, mentre a terra si pompa il petrolio, sul mare, accanto alle barche dei pescatori, si affacciano le navitrivelle pronte a sondare le varie zone alla ricerca dell'oro nero.

Un altro progetto in esame prevede invece una soluzione opposta e cioè ridurre l'afflusso di acqua in quelle zone dove si registrano le maggiori spinte di evaporazione (per esempio nel golfo di Kara Bogaz Gol che si trova nel Turkmenistan) e di convogliare, con opere gigantesche, i fiumi verso altre spiagge. Non è esclusa per altro anche l'ipotesi che il problema dell'abbassamento sia un fatto «naturale» e cioè di assestamento geologico della zona.

Un fatto è comunque certo: ed è che il livello continua ad abbassarsi e le autorità hanno già approntato un progetto di «salvataggio» che prevede di aumentare il flusso del Volga, convogliandolo sul grande fiume delle acque dei corsi d'acqua del settentrione russo. Con questa soluzione - sostengono gli scienziati - si bloccherebbe l'eccessiva evaporazione dovuta anche alla elevata percentuale di sale-dine presente nel mare.

La fortuna dell'Azerbajgiano non è però solo del Caspio, perché tutta la parte orientale del Paese è ricca, sia di petrolio che di gas. L'immagine che si ha arrivando in aereo a Baku è quella del mare coperto da una ragnatela di pozzi petroliferi. Ma anche a terra l'immagine resta valida. Nella pianura deserta che circonda l'aeroporto è un susseguirsi di derrick in piena attività, un continuo brontolio di macchine azionate a distanza che pompano petrolio in ogni metro quadrato. E' una immensa foresta di torri e torrette che giungono fino a lambire l'asfalto della strada che dall'aeroporto conduce in città. E lo stesso vale per tutte le arterie che partono verso l'interno del paese.

A poco a poco, il Caspio è stato così costellato di tralicci, pontili ed isolotti artificiali. Le acque, prima azzurre e altamente salate (la salinità è in media del 14 per cento, ma raggiunge punte fino al 200 per cento) sono divenute in molti punti scure, oleose, sporche; e per i pesci è scattato l'allarme: sono fuggiti alla ricerca di posti non inquinati.

Intanto, il petrolio del Caspio ha conquistato i mercati del mondo ed ora il mare azerbajgiano è più conosciuto per l'oro nero che non per le uova di storione. Ed è a questo punto che si scopre l'esistenza di una specie di guerra fredda tra le industrie collegate ai due settori produttivi: quello del petrolio e quello della pesca. Parliamo di «guerra fredda» perché si tratta di un conflitto, più o meno sotterraneo, più o meno incontrollato, ma reale e concreto. E poiché i due settori sono egualmente importanti per l'economia del Paese, non vi sono prese di posizione nette e contrastanti a livello nazionale. Anzi, da parte delle autorità locali, si cerca di conciliare ogni punto di vista. Di conseguenza, la ricerca delle «accuse» che una parte rivolge all'altra è difficile. Fidiamoci, quindi, delle cose già pubblicate e di quanto abbiamo appreso sul posto.

Cominciamo col primo, grande problema che ha appassionato centinaia di scienziati (non solo dell'Unione Sovietica) e che è ancora uno dei validi argomenti di coloro che sostengono che bisogna smetterla di pompare petrolio dal Caspio. Intendiamo parlare dell'abbassamento del livello del mare: il Caspio, secondo le ultime rilevazioni, si è già notevolmente abbassato e, stando ad alcuni studi degli scienziati sovietici, resi noti nel 1968, il suo livello dovrebbe scendere, entro il 1980, ancora di un metro.

### «Tregua» in atto tra i due settori

Vi è stata, in seguito, una precisa decisione del governo locale a proposito degli impianti di depurazione, sia per gli stabilimenti che si trovano nelle isole che per quelli di terra. Si è cioè stabilito di concedere licenze per l'estrazione solo dopo la costruzione di impianti di depurazione. Per ora la situazione resta sotto controllo e si dà per certo che entro quest'anno gli inquinamenti saranno ridotti al minimo. E' in atto, quindi, una «tregua» tra i due settori - pesca e petrolio. Per il pesce si sta cioè provvedendo con apposite campagne di ripopolamento (specialmente per lo storione, data la scarsità di produzione del caviale) e, per il petrolio, con la messa in funzione di trivelle inclinate ed articolate, capaci di scavare oltre i settemila metri. Il petrolio resta però il dominatore della scena.

Si può ritenere con tutta certezza - ci ha detto Ag. Gussakov, un vecchio petroliere addetto ai pozzi che si trovano nell'immediata periferia di Baku - che dall'inizio dello sfruttamento della zona ad oggi, e cioè un arco di oltre cento anni, sono uscite dai pozzi azerbajgiani più di un miliardo di tonnellate di petrolio. Ma c'è anche un altro dato che gli azerbajgiani citano con orgoglio. Ce lo ha ricordato la compagna Taira Tairova, ministro degli esteri dell'Azerbajgiano, nel corso di un incontro che abbiamo avuto con lei nella sede del ministero del Petrolio. «Nel 1940 i nostri petrolieri riuscirono a battere ogni record raggiungendo la punta di 23 milioni di tonnellate e cioè il 70 per cento di tutta la produzione dell'Unione Sovietica. E sono stati quei 23 milioni di tonnellate, estratti dalla terra con uno sforzo immane in anni difficili, il contributo degli azerbajgiani alla causa della vittoria sul nazismo».

Carlo Benedetti

La questione interessa ormai la magistratura e potrebbe dare punti per una storia del costume e della moralità dei ceti dominanti. Ma interessa anche l'attualità politica, perché le cliniche universitarie sono il punto di incrocio di due grandi riforme: la sanità e l'università.

L'inchiesta svolta a Torino, prima dai giornali e poi dalla Procura, ha mostrato che a questo incrocio vi è un ingorgo, che sbarrata la strada. E non è un intralcio casuale, facile da rimuovere; è l'espansione più chiara della medicina mercantile, dell'università selettiva dei ricchi, dei concorsi truccati, del divismo professionale, degli sprechi, dell'intercambio fra baronie accademiche e potestà economiche, del decadimento culturale: fenomeni che, in diversa misura, coinvolgono sia la scuola che l'organizzazione sanitaria italiana.

In questi giorni vi è una offensiva in grande stile contro le riforme: ha cominciato Colombo alla Tv, poi il Partito Repubblicano (che oggi discute dell'Università), infine Guido Carli: le riforme costano, non sono compatibili con lo sviluppo della produzione

Il referendum di «STORIA ILLUSTRATA»  
**WILLY BRANDT**  
«PERSONAGGIO DELL'ANNO»

Willy Brandt, l'uomo che ha svolto un'opera così importante per il riavvicinamento delle due Germanie, è stato scelto come personaggio più degno di «entrare nella storia» per l'anno 1970 dal pubblico del mensile «Storia Illustrata» che ha risposto al tradizionale referendum indetto dalla rivista dell'editore Mondadori.

I lettori di «Storia Illustrata» hanno considerato come personaggio più rappresentativo, dopo Willy Brandt, il Premier egiziano Nasser.

L'anno 1970 è quindi, secondo i risultati del referendum, l'anno dei Capi di Stato.

A titolo di cronaca ricordiamo che nel 1969 è stato eletto personaggio dell'anno Neil Armstrong, l'uomo che per primo mise il piede sulla Luna, e nel 1968 Dubcek, il Leader della primavera praghese. Il sondaggio di «Storia Illustrata» si è pure nei limiti di un referendum indetto fra i lettori di una rivista, e particolarmente significativo perché esprime il giudizio di un pubblico qualificato e attento ai valori della storia.

Ecco in dettaglio i risultati del referendum:

BRANDT	41,10%
NASSER	27,14%
NIXON	9,46%
FORTUNA	9,97%
BUSSINI	4,40%
PAOLO VI	4,00%

## TRENTO: come lottano per la difesa della salute gli operai di due stabilimenti industriali

# I veleni dell'automobile nella fabbrica e in città



Gli avvelenamenti nei reparti che producono additivo per la benzina e i pneumatici. Disturbi nervosi per le tossicità del piombo e per l'intossicazione da cianuro. Anche nei quartieri vicini le nuvole di vapori pericolosi. La lunga storia della protesta dei lavoratori e dell'opinione pubblica. I medici di fabbrica e l'apparecchio che non arriva mai.

TRENTO, gennaio. In due fabbriche di Trento, collegate con la produzione automobilistica, si è posto con drammatica gravità il problema della salute dei lavoratori: si tratta della SLOI, che produce un additivo antidetonante per la benzina, e della RO che produce pneumatici. Alla SLOI si sono verificate intossicazioni da piombo tetraetile, alla RO intossicazioni da cianuro.

Il piombo tetraetile, che aumenta il rendimento del motore a scoppio, perciò viene aggiunto alla benzina comune nella proporzione dell'uno per mille, nella lavorazione espone gli operai a due tipi di azione tossica. Infatti all'azione del piombo metallico (nota già da molto tempo perché responsabile della tipica malattia professionale del tipografo e di altre categorie di lavoratori) si aggiunge l'azione caratteristica, e ancora non perfettamente nota, della molecola di piombo tetraetile: essa penetra molto facilmente nel tessuto del cervello, e vi si trasforma in piombo trietile che agisce direttamente sulle cellule nervose. Il modo d'azione di questo composto non è ancora ben chiaro: probabilmente blocca l'azione di enzimi (acetilcolinesterasi, monoamminossidasi) la cui funzione di catalizzatori biologici è indispensabile per la trasmissione nervosa; oppure agisce su sostanze come la serotonina e la noradrenalina, che si formano nei tessuti cerebrali.

Anche se il modo d'azione del piombo tetraetile non è ancora chiarito, si conoscono però bene i suoi effetti: l'intossicazione da piombo tetraetile, acuta o cronica, ha l'effetto di fare impazzire. I casi di operai impazziti dopo massicce inalazioni di questo tossico sono ormai numerosi. I primi sintomi sono mal di testa, agitazione con insonnia, nausea, fiacchezza generale. Presto cominciano le allucinazioni, i deliri con ansia e paura immotivata; l'aggressività verso i familiari e gli estranei rende il malato pericoloso, e difficile da curare: ecco che quindi si rende necessario il ricovero o in ospedale psichiatrico o in un istituto di medicina del lavoro.

Le esalazioni del piombo tetraetile inquinano l'aria delle città a causa del traffico automobilistico e del parcheggio di vetture; ma nell'ambiente di lavoro, dove il pericolo è più grave per le alte concentrazioni del tossico, la completa automazione del trattamento della sostanza chimica potrebbe proteggere gli operai in maniera del tutto soddisfacente: negli Stati Uniti non vi sono più stati decessi da piombo tetraetile fin dal 1925.

Queste protezioni non si conoscono alla SLOI di Trento: nel 1967 su 350 operai (200 addetti ai cicli di produzione e 150 a lavori di muratura e manutenzione affidati a ditte appaltatrici) ne furono ricoverati all'Istituto di medicina del lavoro di Padova ben 30: nel 1968 furono ricoverati 56 operai, e altri 42 nel periodo che va dal gennaio all'ottobre del 1969. Logica conseguenza del passaggio da due reattori carichi ogni sedici ore nel 1946, ai venti reattori, dei quali dodici sempre in funzione, del 1964. Trecento lire orarie di indennità di mascherina in cambio del rischio di lunghe peregrinazioni in ospedali e ambulatori psichiatrici: non vi è cura alcuna per questa intossicazione se non attendere che l'organismo si liberi da solo del composto tossico.

Il primo sciopero unitario alla SLOI ebbe luogo nel 1964: Trento, ancora non abituata ai cortei e alle manifestazioni, vide gruppi di operai che picchettavano i cancelli della fabbrica cantando «Bandiera rossa». Da allora gli operai continuarono a denunciare all'opinione pubblica e agli organi governativi - come l'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni - la propria tragica situazione. A poco a poco hanno ottenuto un largo schieramento di opinione a proprio favore: lo dimostra il fatto che in un anno ben tre medici di fabbrica, specialisti in medicina del lavoro, hanno dato le dimissioni per protesta.

### Lo slogan nelle assemblee

L'ultimo di essi, il dottor Giuseppe De Venuto, nella lettera di dimissioni (pubblicata sull'«Adige» del 12 novembre 1970) scriveva tra l'altro: «E' inaccettabile che il problema della salute degli operai passi in secondo ordine rispetto a quello della produzione e che determinati provvedimenti a carattere preventivo richiesti da chiare esigenze igienico-ambientali vengano elusi o rinviati nel tempo». Quanto mai significativa la risposta della direzione della SLOI, che qualificò il medico e non completò nei problemi della lavorazione del piombo tetraetile: «Sono nove mesi in cui si era valsa della sua opera e dopo che il medico stesso aveva rassegnato le dimissioni (e la Società insinuò che egli avesse lasciato l'incarico unicamente perché attirato da altri e più lucrosi impegni). Ben diverso il comportamento del medico della RO, una fabbrica di pneumatici.

In questo stabilimento erano dal novembre del 1964, come mal di testa, sangue dal naso, perdita di peso e di appetito, sapore metallico in bocca. Gli operai che più si lamentavano di questi disturbi venivano, dal medico di fabbrica, mandati a fare un esame dello zucchero nel sangue e nelle urine... La verità era che questi operai lavoravano a vasche ripiene di cianuro, e che l'esame da farsi, per scoprire se erano intossicati, sarebbe stata la ricerca nel sangue della cianometemoglobinemia, un composto che si forma tra il cianuro e l'emoglobina, il pigmento respiratorio dei globuli rossi.

Gli operai, stanchi di sentirsi sberleffiare analisi «negative» (perché gli esami fatti dal laboratorio analitico, dottor Cadrobbi, si trincerano dietro «difficoltà tecniche» che impediscono di giungere a qualche risultato (ma quant'è difficile tecniche non hanno saputo superare gli studenti e qualche ricercatore dell'Università di Padova quando si sono impegnati nella difesa della salute del lavoratore!).

### Contratto «ritrovato»

Lo stesso dottor Lanzafame ha manifestato per il Procuratore della Repubblica nell'Istruttoria del «caso SLOI», ha rotto il silenzio con dichiarazioni tendenti a far credere che gli accertamenti sanitari e le norme di prevenzione vengono elusi e delle piccole e medie aziende di livello artigianale», implicitamente si diceva che il controllo sanitario doveva essere effettuato da un medico di fabbrica - che si spera più «docile» - alla SLOI. In occasione di queste lotte è stato misteriosamente «ritrovato» alla SLOI un contratto del 1947: in esso, rimasto sino a oggi sconosciuto e inoperante, si diceva che il controllo sanitario doveva essere effettuato da un medico nominato dalla Camera del Lavoro e dalla Commissione interna: evidentemente la lotta per le clausole contrattuali non è sufficiente, se ad essa non fa seguito una strenua lotta per l'applicazione di queste clausole.

Antonio Rizzoli